

## . **CORRIERE DELLA SERA**

RICORDO. DOMANI A NAPOLI UN CONVEGNO SULLA FIGLIA DEL FILOSOFO, SCOMPARSa NEL '94. UNA STRAORDINARIA FIGURA DI INTELLETTUALE, TRA LETTERATURA E ATTIVITA' CIVILE

# ELENA L' impegnata di casa Croce

*Fu lei a salvare il " Gattopardo " dal cestino*

----- PUBBLICATO ----- RICORDO Domani a Napoli un convegno sulla figlia del filosofo, scomparsa nel '94. Una straordinaria figura di intellettuale, tra letteratura e attivita' civile TITOLO: L' impegnata di casa Croce Fu lei a salvare il "Gattopardo" dal cestino -----

Domani, alle 10.30, all' Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli avra' luogo un convegno intolato "Elena Croce: riflessioni e testimonianze", dedicato alla figlia del filosofo scomparsa nel 1994. Interverranno fra gli altri Pietro Citati, Roberto Calasso, Giuseppe Galasso, Cesare Cases, Raffaele La Capria. Pubblichiamo l' intervento di Giovanni Macchia. Non e' facile vivere la propria vita quando si e' figli di un grand' uomo. La situazione straordinaria che Elena Croce affronto' fu quella di rimanere se stessa essendo figlia di Benedetto Croce. Voglio dire che l' ammirazione verso il proprio padre che fu in lei costante e profonda, nei suoi aspetti sentimentali, morali, civili, e di pensiero, non divenne mai un tentativo d' imitazione. Agli inizi della sua carriera, ai tempi dell' Universita' , Elena, contro tutte le previsionI, s' iscrisse alla Facolta' di Giurisprudenza. In un tempo in cui erano poche le donne che affrontavano gli studi giuridici, ella s' iscrisse alla facolta' che aveva frequentato suo padre. Porto' a termine i suoi studi e si sposo' con Raimondo Craveri, cui tocco' di inaugurare, com' e' noto, la grande collana dei Saggi di Einaudi con un suo studio su Voltaire politico dell' Illuminismo. Filosofia, storia, diritto la cingevano dunque da tutti i lati. La letteratura non aveva un posto preminente nella sua educazione. Ma, abbandonata Napoli e scelta come residenza Roma, le cose cambiarono. Elena comincio' a costruirsi in

sensu piu' vasto possibile la propria personalita' , che divenne una delle piu' operose di quegli anni. Ho conosciuto Elena Croce a Roma allora ed e' difficile che io possa dimenticarlo. Viveva nella sua luminosa casa di via San Nicola dei Cesarini, di fronte al teatro Argentina, nel pieno centro di Roma. E la prima volta che varcai la soglia della sua casa era un mezzogiorno assoluto dell' estate 1944. Mi accompagnava un amico, ex allievo dell' Universita' di Pisa, Antonio Russi. E mi trovai di fronte una signora attraente, snella ed elegante, dalla voce squillante, con grandi sorrisi, che improvvisamente scomparivano su un volto un po' triste. In quel giorno caldo, gia' estivo, non portava calze. Notai che aveva bellissimi piedi. Ma durante la conversazione, in cui si parlo' di molte cose, e anche di scrittori, venne fuori il nome di Rilke che mi parve ella non amasse, dando pienamente ragione a suo padre. Ma subito dopo il suo volto si oscurò . Ci rivelo' a bassa voce una notizia che l' aveva sconvolta e che forse fin allora aveva tenuta nascosta, come le cose profonde che non devono venir annunciate nel corso di una conversazione, a una persona conosciuta solo pochi minuti prima. Si trattava della morte di Alfonso Casati, giovane figlio di Alessandro Casati, forse un suo amico di giovinezza. Rimanemmo in silenzio per pochi secondi, senza interromperlo con parole di circostanza. E piu' di una volta, nella mia lunga amicizia con Elena, ho assistito a quei silenzi improvvisi, in cui pareva s' immergesse, senza piu' badare alle persone e alle cose che aveva d' intorno, come se tutto fosse distrutto. Roma dopo la guerra, dopo la resistenza, viveva lo sforzo della ricostruzione, della sua ripresa vitale. Appariva una citta' quasi irriconoscibile, come immaginavo doveva essere Parigi al ritorno degli "emigrati" dopo la Rivoluzione. Arrivavano da paesi lontani e s' incontravano personaggi famosi, italiani, stranieri, di cui molto avevamo sentito parlare. Era il grande periodo delle scelte. Nascevano nuovi editori, nuove riviste, nuove iniziative. Si inauguravano circoli di cultura che avevano sede in antichi palazzi patrizi, dove c' era il ricordo di un grande passato ma dove nasceva stranamente una voglia d' avvenire, al passo con i tempi. Elena s' inserì

facilmente nel ritmo in cui viveva la capitale, in una straordinaria fusione di grazia mondana, di gentilezza e d' intelligenza. Ma non dimentico' mai di essere nata a Napoli, figlia di una cultura, che aveva vinto la sua battaglia. E si accorse forse in quegli anni che la sua giovinezza silenziosa passata nella casa paterna era servita perche' ella potesse reggere a quella trasformazione e divenire un personaggio: un personaggio utile alla sua patria dissestata, che risorgeva lentamente dalle rovine. E con pazienza e con amore, lei che aveva affrontato nella prima giovinezza lo studio di diverse lingue e letterature straniere, da quella tedesca all' inglese, dalla spagnola alla francese, e aveva le carte in regola per vivere nei suoi vari aspetti quel momento che vorrei definire della "Roma internazionale". Io, che sono soprattutto, come si dice, un uomo di tavolino, la guardavo con ammirazione. Elena non era soltanto una scrittrice, come ne esistevano allora. Aveva scritto libri, alcuni di grande impegno, come due biografie: una nel 1969, su Silvio Spaventa e nel 1964, in collaborazione con la sorella Alda, il bel volume su Francesco De Sanctis, i saggi sui romantici tedeschi: e poi in tutto quel che scrisse cercava d' interpretare il proprio passato, la societa' che aveva frequentato ed amato, quella che chiamava "la patria napoletana", i ricordi familiari e i paesaggi della sua infanzia, l' ambiente liberale che aveva frequentato, o il confronto tra le due citta' in cui fino allora aveva vissuto e sempre rimirandosi nello specchio della biografia per scoprirvi segni nascosti e profondi. Ma io l' ammiravo non soltanto perche' aveva scritto questi suoi libri o le sue plaquettes, ma perche' era tutta instancabilmente protesa nel suo bisogno di fare, perche' , malgrado tanti studi, scrivere non era la cosa piu' importante della vita. Aveva capito in quegli anni difficili che era necessario anzitutto collaborare ad un rinnovamento della societa' , delle istituzioni, alla difesa del patrimonio artistico. Bisognava lavorare piu' che nell' assoluto, nel contingente; e non si puo' dimenticare in questa occasione un' istituzione che prese il nome da un giornale interventista diretto da Cesare De Lollis, Italia Nostra. Anche per la nostra Italia, terra di speculatori, su cui, sotto regimi di

democrazia o di dittatura, il paese legale perpetrava le piu' impensate ignominie, era necessario combattere una battaglia. "Mondanita' " e' un termine che vuol dire per molti amore della dispersione, sfuggire all' incontro con se stessi; per Elena significa concentrazione, stabilire con gli altri un rapporto di lavoro e di collaborazione. E in tal senso non e' possibile non ricordare tutto quello che le riuscì di fare per gli altri e con gli altri, grazie a questo suo spirito laico e mondano; e non ricordare le persone che lei con tanta grazia tentò di sedurre, per difendere non ciò che era soltanto suo, ma il nostro territorio, le sue bellezze, senza mai chiedere nulla per se' . A volte anzi accadeva qualcosa d' inatteso. Dopo molto lavoro, da un momento all' altro, decideva di abbandonare ogni cosa, la sua carica, la sua poltrona, sentendosi improvvisamente quasi superflua, e chiamava al suo posto altra persona che godesse la sua fiducia. E' ciò che avvenne per Italia Nostra, quando ella offrì a me, nel comitato direttivo, presieduto allora da Filippo Caracciolo, il posto che fino allora aveva occupato lei, la fondatrice, con tanta passione. Era una donna imprevedibile e meravigliosa, in questa sua generosità , in questa sua pura capacità di scoprire nuovi giovanissimi talenti. Molti di essi, divenuti poi storici e saggisti assai noti, collaborarono per la prima volta alle pagine di una rivista, da lei fondata, Lo Spettatore italiano: Citati, Zolla, Melchiori, Lombardo, Cristina Campo, Luciana Frezza... Di questa sua capacità voglio dare soltanto due esempi, e il primo riguarda un caso famoso: quello del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, di cui quest' anno ricorre il centenario della nascita. Nessuno dei letterati professionisti s' era accorto di questo piccolo capolavoro, che stava prendendo la via verso quei generosi cestini dove vengono gettati per sempre i manoscritti rifiutati dagli editori. Ma per fortuna vegliava sulla sorte del Gattopardo non l' invidio letterato ma un ingegnere, Giorgio Giargia, il quale con mano misteriosa lo depositò nelle mani di una signora che si occupava soprattutto di salvare dagli speculatori le bellezze d' Italia, Elena Croce. Salvare dalla distruzione un' opera letteraria non era poi azione tanto diversa di quella di salvare un

monumento. E senza indugio Elena affido' quel manoscritto a Giorgio Bassani, allora segretario di redazione di una rivista, Botteghe Oscure, fondata e diretta d Margherita Caetani, principessa di Bassiano, che aveva aperto i saloni di palazzo del Drago, alle Quattro Fontane, ad un grande circolo "Il Ritrovo". Bassani aveva iniziato una sua attivita' editoriale presso Feltrinelli. A chi appartenesse quel manoscritto nessuno lo sapeva. Ma non sarebbe stato difficile scoprirlo. L' importante per Elena era pubblicarlo. Il suo piacere nella vita era stato piu' di una volta quello di soddisfare un istinto del tutto pratico e concreto: dare a coloro che lo meritavano un po' di felicità' . C' era dell' ottimismo in lei, una fiducia nel caso, simile a quello che appare nel Candide di Voltaire. Certo e' che se l' ingegner Giargia non le avesse affidato quel manoscritto, e lei non lo avesse letto e consegnato a Giorgio Bassani, il Gattopardo avrebbe continuato a essere spedito da un editore all' altro, per il suo eterno viaggio nel vuoto. A lei non importava che qualcuno avesse fatto il suo nome e nemmeno a Giorgio Bassani, che, come in un romanzo prezioso del Seicento, lancio' il suo indovinello. Quel manoscritto senza nome, dichiaro' , gli era stato dato da "una cara amica napoletana che viveva a Roma". Tutto oscuro, dunque. Ma era stata soltanto Elena a decidere serenamente la sorte di quel capolavoro. L' altro episodio (e mi scuso di raccontarlo) riguarda me, la mia vita, e quella di una signora che non avevo mai vista fino allora e che Elena, come in un racconto di fiabe, decise di farmi conoscere. La fece sedere accanto a me, in un pranzo che "Il Ritrovo" aveva organizzato per festeggiare uno scrittore inglese. Quella signora era una sua cara compagna di giovinezza, da poco arrivata da Ginevra e aveva perduto suo marito. Questa volta voglio essere ancora piu' chiaro del dottor Pangloss nello stesso Candide. E oso affermare con infinita gratitudine, che se Elena non avesse deciso di far sedere accanto a me, quella sera dell' 11 febbraio 1946, la sua cara amica napoletana, poi mia futura sposa, forse la mia vita avrebbe avuto altro destino. ----- PUBBLICATO -----  
----- TITOLO: ECCO TUTTE LE OPERE DELLA STUDIOSA -----

----- Ecco l' elenco delle opere di Elena Croce, escluse edizioni e traduzioni: Baltasar Gracian, 1941; Preti e scrittori tedeschi dell' ultimo ' 700, Laterza, 1951; Lo specchio della biografia, De Luca, 1960; Romantici tedeschi, Edizioni scientifiche italiane, 1962; Ricordi familiari, Vallecchi, 1962, Lo snobismo liberale, Mondadori, 1964, (2 ed. Adelphi, 1990); Vita di Francesco de Sanctis, Utet, 1964; Silvio Spaventa, biografia, Adelphi, 1969; In visita, racconti, Mondadori, 1972; La patria napoletana, Mondadori, 1977; La lunga guerra per l' ambiente, Mondadori, 1979; L' infanzia dorata e Ricordi familiari, Adelphi, 1979; Il congedo del romanzo, Mondadori, 1982; Due citta' , Adelphi, 1985; Il romanticismo spagnolo, Bulzoni, 1986.

### **Macchia Giovanni**

#### **Pagina 31**

(21 marzo 1996) - Corriere della Sera